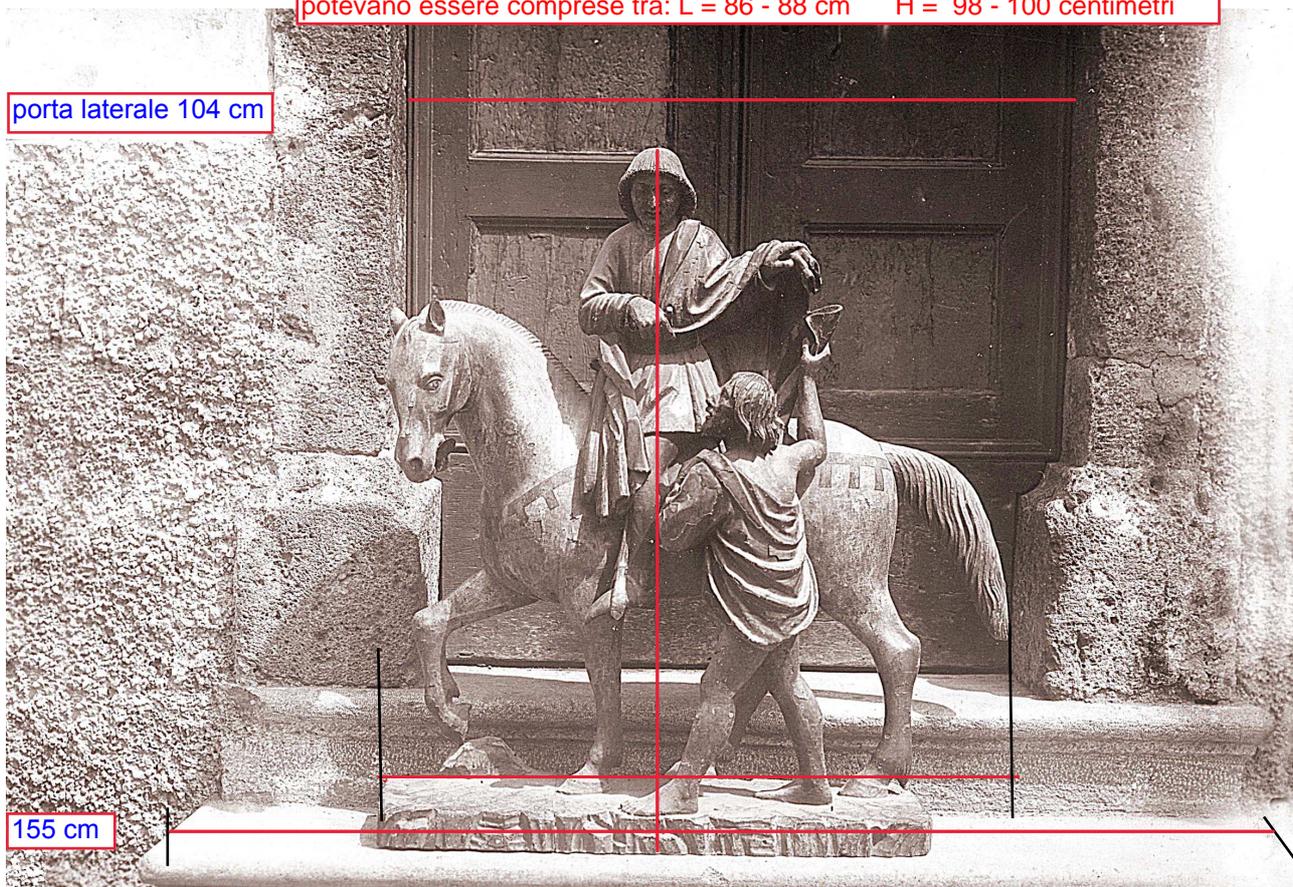


Il **San Martino** di Domenico da Tolmezzo (vedi foto) era una scultura lignea appartenente, con fondata probabilità, all'antico altare maggiore della chiesa plebana di Vigo. Ricollocato nella chiesa di San Bernardino di Pelòs fu trafugato nel 1963 e mai più ritrovato. Come si può notare era un'opera di fine '400, pregevole per dimensioni ed accuratezza formale, di un noto scultore carnico friulano che aveva bottega a Udine. La sua perdita costituisce un danno grave per il patrimonio artistico dell'Oltrepave.

le dimensioni approssimative, desunte dai rapporti con gli oggetti della foto potevano essere comprese tra: L = 86 - 88 cm H = 98 - 100 centimetri



Domenico da Tolmezzo (1448 – 1507)

Nascita

Domenico Mioni nacque a Tolmezzo e probabilmente nel 1448. Il garzonato: Il 17 febbraio 1462 il pellicciaio tolmezzino, ser Candussio Mioni, affidava il proprio figlio Domenico al maestro Giovanni di Francia (detto anche Giovanni Francione), pittore abitante a Udine, perché gl'insegnasse la sua arte: questi si obbligava a tenere presso di sé l'allievo per sei anni, provvedendolo di vitto e alloggio, e a dargli una gratifica di dieci ducati alla fine del garzonato.

Il Maestro Francione

Del maestro di Domenico sappiamo che dipinse a S. Daniele, a Pordenone e a Udine, tra il 1449 ed

il 1467 e che, morendo (nel 1467), lasciò anche qualche lavoro d'intaglio. Il nome farebbe pensare ad una sua origine francese, ma qualche cenno riguardante suo padre, Simone barbiere a Fanna, parrebbe attestare che tale origine non fosse immediata. Pittore ed intagliatore, dunque, com'erano generalmente gli artisti friulani di quel tempo e com'erano, in grado eccellente, i vicini tedeschi. Parecchi di questi ultimi, come già detto, risultano operanti in Friuli nel corso del secolo XV: Pietro d'Alemagna (1438), Stefano da Settecastelli (1448-'65), Giorgio di Perschon o di Salisburgo (1446-'58), Leonardo di Baviera (1464), Leonardo Thanner (bavarese 1465-1500), Alberto Teutonico (1467), Giovanni Tedesco (1457), ecc.; e parecchie opere anonime superstiti (a Gemona, a Venzone, a Meduis) rivelano la mano di artisti transalpini.

Origine del suo stile

In questa atmosfera, sempre pervasa di tradizioni e di gusti gotici, appena attenuati dal clima italico, si formò anche il nostro Tolmezzino.

Gli asseriti contatti col Mantegna o coi Vivarini ecc., possono essere fantasie di critici preoccupati, chissà perché, di collegare ad ogni costo con le correnti d'arte nazionali. Veramente i dati cronologici desunti dal Joppi nelle carte d'archivio lascerebbero un intervallo di tempo per collocarvi un'assenza del Tolmezzino dal Friuli: infatti benché egli, appena finito il garzonato presso Giovanni di Francia, e cioè nell'aprile 1469, si fosse ammogliato a Udine con certa Romea di Giovanni Polame e si fosse stabilito nella casa che questa gli portava in dote, sita in borgo Gemona, non troviamo registrati per qualche anno lavori suoi. Risulta soltanto che nel 1477 egli riprese a dipingere, nella chiesa di S. Giorgio di Domegge, certe pitture iniziate anni prima ed interrotte poi da liti che erano insorte fra lui e i committenti. Ma allora egli doveva già avere dei collaboratori o discepoli, giacché il documento accenna all'alloggio dei suoi "compagni".

Che dunque negli anni immediatamente successivi al matrimonio (1469) possa essere stato in qualche città del Veneto non si può escludere, ma nessuna ragione plausibile costringe ad ammetterlo: basta ricordare che la tradizione decorativa locale aveva per certo già accolto gli elementi ornamentali propri del gotico internazionale, che anch'egli adottò.

Un contratto tipo

A questo proposito può essere significativo il contratto stipulato nel 1461 tra la confraternita udinese dei Pellicciai ed il già ricordato pittore-intagliatore transalpino Stefano da Settecastelli, per un'ancona in legno scolpito, che doveva essere a due piani ed avere, oltre le due sculture centrali, sei statuine laterali intere nel piano inferiore e sei a mezza figura nel superiore, tutte dorate nei panni e dipinte al naturale nelle carni, su fondi azzurri, con ornati di fogliame intorno, da cui dovevano uscire figurine di profeti: questo è lo schema esatto delle posteriori ancone di Domenico da Tolmezzo a S. Floriano d'Illegio, a Forni di Sopra e di quelle al medesimo attribuite nella pieve d'Invillino e nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Pittura

E per ciò che riguarda la pittura, giudicando dalla piccola pala dipinta da lui per la cappella di S. Lucia (ora nei Musei di Udine), unica tavola rimastaci che ormai gli si possa assegnare è firmata per esteso e datata 1480, basta fermarsi al coevo Bellunello ed a Leonardo Thanner per trovare persuasive analogie.

Scultura. L'attività più intensa del Tolmezzino fu senza dubbio quella dell'intaglio ligneo: il gusto locale, certamente influenzato dalla tradizione tedesca, era nettamente orientato verso questa forma d'arte, che nella contigua Carinzia e nel Tirolo, con Michele Pacher, con i villachesi e con altri, continuava a produrre opere d'altissimo livello (es. i Flügelaltäre di Gries e di Heiligenblut).

Opere

Ci restano di lui i **polittici intagliati**:

- di S. Pietro di Zuglio (1481, firma e data mutile), però le statue sono state trafugate nel novembre del 1981.
 - pieve di S. Floriano d'Illegio (1497) ricordato negli atti d'archivio; le statue, trafugate nel 1960, eccetto il S. Sebastiano e il S. Rocco che sono al Museo Diocesano d'Arte Sacra a Udine, sono state sostituite da copie.
 - della parrocchiale di Forni di Sopra (ca. 1500, attribuito)
 - una **Madonna col Bambino** nella chiesa di Dilignòdis presso Socchieve (firmata e datata 1486)
 - **un'anconetta di proprietà privata con tre statue** (firmata e datata 1484) migrata a Filacciano nel Lazio e poi Firenze, Milano, Bari e infine Cortina
 - **un'altra quasi identica** (ma mal conservata) nella chiesa di Terzo di Tolmezzo.
- comunemente attribuite alla sua bottega:
- **l'ancona della pieve d'Invillino** (1488), attualmente al Museo d'Arte Sacra di Udine.
 - **l'ancona** nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia
 - **l'altare di S. Michele di Carpeneto** (ca. 1505)

e ancora le statue:

- **Madonna col Bambino** nella Chiesa di Madonna a Buja (1481)
- **Madonna col Bambino** della Chiesa di S. Maria a Cormons (1489)
- **la Trinità** della Chiesa della Santissima a Coltura di Polcenigo (1494)
- **S. Martino col povero** nella Chiesa di S. Martino di Ovaro (ca. 1500)

Alcune sue opere saranno state distrutte dai turchi specie nell'ultima e più rovinosa incursione del 1499 (le superstiti infatti sono quasi tutte in Carnia dove i Turchi non arrivarono). Altre sono state troppo facile preda di mercanti veneziani o triestini.

Nei registi relativi al Mioni sono ricordati non meno di **15 altari polittici intagliati** e dorati ed altrettanti sono i documenti da cui non si rileva abbastanza sicuramente se si trattasse d'opere di scultura o solo di pittura.

La sua bottega

Il Mioni aveva bottega a Udine in borgo S. Cristoforo e tutto fa credere che il suo fosse un laboratorio con numerosi collaboratori, vi lavorarono con lui per alcuni anni il fratello Martino che, prima del 1490, abbandonato il paterno mestiere di pellicciaio, s'era messo a fare l'intagliatore; vi appresero l'arte il figlio Giovanni, l'altro Giovanni, figlio di Martino (Giovanni Martini, noto anche come buon pittore), Pellegrino da S. Daniele, ed altri ancora che si trasmisero più o meno fedelmente per un secolo la professione, ma non ne ereditarono la genialità.

Morì nel 1507.

Critica artistica

Come intagliatore, Domenico da Tolmezzo si rivela nella stessa misura debitore e indipendente dalle correnti rinascimentali italiane e dalle tardo-gotiche tedesche. Egli allinea ancora i suoi santi, non raggruppati e distratti in convenzionali colloqui tra loro, ma quasi isolati in se stessi, ciascuno nella sua nicchia, ed intenti solo ad ascoltare le preghiere dei devoti, come se ciascuno fosse solo sull'altare: esatta risposta alla psicologia dei fedeli e rispettosa della loro angosciata preghiera, in un'epoca tanto travagliata da incursioni e da micidiali e frequenti epidemie.

Conserva i caratteri fondamentali della stilizzazione nordica quattrocentesca nei panneggi piuttosto cartacei, che volutamente non modellano il corpo e che vengono resi con pieghe acute, a linee spezzate, a facce di poliedro, particolarmente nelle vesti quando toccano terra; stilizzazione che si vede anche nelle capigliature (spesso a caschetto) e nelle barbe ordinate rese con gusto nordico, ma semplifica tali caratteri con naturalezza e respinge il verismo enfatizzato della tipologia transalpina

e i complicati arabeschi della decorazione lignea tardogotica. Compone i suoi polittici secondo schemi tipicamente italiani, e non addotta mai né la forma né la composizione descrittiva del Flügelaltar (altare a sportelli) così comune nelle regioni di lingua tedesca a noi contigue e spesso, anche allora e più tardi, richiesti dalle nostre chiese montane (ne restano esempi anche cospicui, come ad es. a Pontebba).

Addotta però fedelmente la tecnica tedesca della doratura a bolo e della pittura a tinte piuttosto opache, ma non degli sfondi in pressbrokat. I soggetti trattati più frequentemente sono naturalmente quelli che i committenti indicavano: la Madre di Dio seduta (non in piedi, come si vede tanto comunemente nella scultura tedesca coeva) col Bambino sulle ginocchia, ritto o giacente; i santi protettori contro la peste, cioè S. Rocco, S. Sebastiano, e S. Osvaldo; i santi guerrieri, come S. Maurizio, S. Giorgio, S. Michele; i santi più popolari nella Regione: Leonardo, Floriano, Gottardo, ecc.

A Domenico Mioni (o Domenico da Tolmezzo) si suol rimproverare la replica di figure quasi uguali nelle diverse ancone e certa fissità imbambolata di molte fra esse, specialmente di quelle femminili: ma quei polittici sono spesso lavori di bottega, dei quali il maestro si riservava al più le parti principali; e d'una bottega che sfornava continuamente decine e decine di statuette. D'altra parte i committenti esigevano che le figure fossero prontamente riconoscibili dal popolo, cioè che rispondessero a certi tipi iconografici fissi e recassero ben visibili i loro caratteri ed i loro attributi.

Appunti per il corso di Storia della Scultura lignea in Friuli raccolti dall'ing. Celso Menis (1939-2005) per l'Anno Accademico 2003-2004 dell'Università della Terza Età - Sezione di Gemona del Friuli

Rielaborati per Wikidot da Ilde Menis